

Ordinazione diaconale di Alessandro Zaliani

Duomo di Pavia – sabato 26 settembre 2026

Carissimi fratelli e sorelle,

Abbiamo appena ascoltato le parole che Gesù rivolge ai suoi apostoli nella sera dell'ultima cena: «Chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27). Sono le parole che Alessandro ha scelto per il suo ricordo dell'ordinazione diaconale che sta per ricevere, e racchiudono una bellissima definizione che Cristo dà di se stesso: egli sta in mezzo a noi come «colui che serve», come servitore fedele di Dio e dei fratelli. E proprio negli eventi drammatici della passione ormai prossimi, noi possiamo scoprire la dimensione totale dell'essere servo.

Sì, fratelli e sorelle, Gesù è il servo umile, che si piega a lavare i piedi dei suoi discepoli e ha fatto della sua vita un continuo servizio agli uomini, ai poveri, ai malati, ai peccatori, agli esclusi, fino alla donazione piena e libera di se stesso che si compie sulla croce e che è anticipata nei gesti e nelle parole dell'ultima cena, nel segno del pane spezzato e donato ai suoi, del vino versato e condiviso:

«Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me» - «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi» (Lc 22, 19.20).

Ecco il culmine dell'essere servo: Gesù, il Figlio, in amorosa obbedienza al Padre, accetta di fare dono di sé, della sua vita, fino in fondo, ed è questa vita non trattenuta e offerta che sarà accolta da Dio e trasformata nell'esistenza nuova del Risorto. Questa è la strada della vera fecondità: non tenere per noi ciò che siamo, ciò che abbiamo, ma donare, servire, amare, come Gesù.

Qui si rivela il grande capovolgimento rispetto alla mentalità del mondo, ben presente nei Dodici, come in noi: mentre Cristo annuncia e dona nel sacramento eucaristico il suo corpo dato e il suo sangue versato, tra i discepoli iniziano subito le meschine "baruffe" clericali. Luca colloca qui, nella cornice dell'ultima cena, la contesa tra i Dodici che appare anche nei vangeli di Matteo e di Marco, nel contesto della domanda, da parte di Giovanni e Giacomo, di potere sedere alla destra e alla sinistra nel segno del re messia: «E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande» (Lc 22, 24). La risposta di Cristo esprime una logica nuova, originale e paradossale, che dobbiamo sempre di nuovo imparare: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve» (Lc 22, 25-26).

Carissimo Alessandro, tra poco, attraverso l'antico gesto delle imposizioni delle mani e la preghiera consacratoria, tu diventerai diacono, partecipe del sacramento dell'ordine nel grado del diaconato, e in questo modo farai un passo grande e definitivo, sulla via che, a Dio piacendo, ti condurrà a essere sacerdote di Cristo, perché assumerai gli impegni di dedizione piena al Signore e alla Chiesa, attraverso la promessa d'obbedienza nelle mani del tuo vescovo e l'impegno del sacro celibato.

Giungi a questo passo dopo un lungo cammino di discernimento e di formazione, accompagnato e sostenuto da sacerdoti che sono per te guide e fratelli, dai tuoi compagni di cammino, nel seminario di Pavia e, in questi ultimi anni, nel seminario di Bergamo, con seminaristi provenienti da altre diocesi (Vigevano, Crema, Lodi), da volti di familiari e amici che ti vogliono bene, dalle comunità in cui, in questi anni, hai svolto esperienze di servizio, soprattutto a contatto con ragazzi e giovani.

In questo momento avverti l'abbraccio di una Chiesa che prega per te, che invoca su di te l'effusione dello Spirito, come tra poco faremo, chiedendo l'aiuto e l'intercessione dei santi, i grandi amici e testimoni di Cristo.

Come hai confidato non solo a me, ma a molti, anche nella tua bella e sincera intervista nel settimanale diocesano "Il Ticino", insieme alla gioia, avverti anche la trepidazione, il senso della tua sproporzione rispetto a un dono grande che ricevi, non solo per te, ma per la comunità cristiana: diventi diacono, custode e segno della vocazione di tutti a essere servi nell'amore, per una Chiesa che ti ha generato e

di cui ti senti figlio. Ma non devi temere: che tu senta tremore e timore è un segno positivo, significa che fai questo passo con grande umiltà e sincerità di cuore, e in realtà, di fronte a ogni vocazione che chiede la vita intera – anche per chi si sposa – è giusto avere coscienza della propria umana fragilità ed è bello ricordarsi che anche Gesù non ha scelto i migliori: i suoi apostoli hanno mostrato limiti e meschinità, tra loro c'è chi l'ha rinnegato e poi si è lasciato abbracciare dall'amore infinito di Gesù, c'è chi l'ha tradito. Eppure, è attraverso questo pugno di poveri uomini che Cristo ha generato una realtà nuova nel mondo: la comunità dei suoi discepoli, la sua Chiesa, segno vivente della presenza fedele del Signore, «ogni giorno, fino alla fine del mondo».

Non temere, carissimo, perché Dio, da parte sua, non viene meno ed è capace di portare a compimento la sua opera in te: tu sii fedele al suo amore, continua il tuo cammino nell'abbraccio della Chiesa, di una Chiesa non anonima, fatta di volti, di persone, di luoghi, di relazioni, custodisci il tuo legame con Cristo nella preghiera, nella fedeltà alla liturgia delle ore, intercedendo per chi sarai chiamato a servire, per l'intero popolo di Dio, per questo mondo ferito e confuso, nell'ascolto quotidiano della Parola, nell'Eucaristia, vissuta ogni giorno e adorata.

In questo momento, rendiamo grazie al Signore per il cammino che hai compiuto, per la testimonianza che offri, soprattutto ai tanti giovani e adolescenti tuoi amici che sono qui e che incontrerai nel tuo servizio diaconale. La testimonianza di un vero gesto di libertà: perché liberamente, mosso dalla chiamata e dall'amore di Cristo, tu hai risposto in questi anni e ora accetti di donare la tua vita per essere servo di Cristo e, se Dio vorrà, pastore del suo popolo.

A volte, oggi si pensa che la libertà sia autonomia, autodeterminazione assoluta, non dipendere da nessuno, non legarsi a nessuno e a niente: per questo, molti hanno paura di fare scelte grandi e definitive, come sposarsi nel Signore, diventare sacerdoti, consacrarsi a Cristo nella vita religiosa o missionaria. Così non scoprono mai la bellezza autentica della libertà, perché la libertà fiorisce nell'appartenenza a Colui che è verità e bontà, si realizza proprio vivendo legami e relazioni serie e stabili, accettando di fidarsi della fedeltà di un Altro, che ci vuole liberi per amare, liberi per fare dono di noi stessi, disposti a perderci per ritrovare veramente noi stessi, per guadagnare la vita vera. Ecco il dono racchiuso nella tua ordinazione, nel "sì" che tra poco pronuncerai davanti a tutti noi: ed è un dono possibile, non illusorio, perché ha la sua sorgente nell'amore fedele e personale di Gesù, nella sua chiamata a essere con lui e per lui servo, diacono, per il popolo santo di Dio.

Abbiamo bisogno di incontrare persone la cui vita ci ricordi che è ancora possibile scegliere, che è possibile prendere sul serio le domande più profonde di senso che portiamo dentro, che non siamo condannati a vivere tutto in modo provvisorio, che è possibile affidare la propria vita a qualcuno e dire un «sì» che sia per sempre.

Dunque, Alessandro, l'augurio che oggi ti facciamo diventa ora preghiera: che tu possa rimanere in mezzo ai tuoi fratelli come colui che serve, portando una Parola che non è tua e custodendo la gioia che il Signore ti dona, perché la tua vita e il tuo ministero possano diventare per tutti un segno della gioia piena del Vangelo.

E magari qualcuno, a partire dagli adolescenti e i giovani che sono qui e che incontrerai nel tuo servizio, possa trovare il coraggio di porsi una domanda che a volte ci potrebbe intimorire: Signore, per chi, per che cosa vuoi che io spenda la mia vita? A chi posso consegnare la mia vita?

Ti affidiamo alla materna protezione di Maria, Madre della Chiesa e di ogni vocazione, che invochiamo in questo giorno e sempre per la tua vita e il tuo ministero. Amen.